BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Volendo intendere perché dice Tolomeo il parallelo di mezo ha proportione
al meridiano, come un minor numero co'uno del maggiore. verbi gratia nella
p.a Tav. del Europa. il parallelo di mezo ha quella proportione al
meridiano, che gli ha xi. co' xx. hai sapere, come i Merid. sono circoli
maggiori et dividonsi in 360 gradi, come l'Equatore, come il Zodiaco
et altri simili circoli che sono de' maggiori, li paralleli sono circoli minori
et tanto più si diminuiscono quanto che eglino s'appressano più al polo
et dividonsi ancho essi in 360 parti; onde conviene che essendo essi minori
habbiano ancora le parti minori, e tanto sempre minori, quanto al polo
più s'avvicinano, che gli in ritrovare la differentia qual'è fra di ciascheduna
ragione è stato necessario constituirle alle parti del Merid. che gli sono sempre
le medesime, ne giamai crescono, o diminuiscono, il che con ordine molte si
fa per via di numeri donde ne resulta la differentia che è fra ciascheduna
parte di paralleli co' meridiani, et fra tutto il parallelo e 'l meridiano; essendo
adunque ogni parte, cioè ogni grado del meridiano di 60 minuti, ne si mutando
mai; e li gradi dei paralleli sempre di manco di 60. minuti comparati
alla grandezza de' minuti meridiani, e tanto manco, quanto più s'appressano al polo
come già s'è detto, quando si dice il paral. al meridiano ha quella propor-
tione che xi. a xx. per xi. s'intende per lo parallelo che è circolo minore
xx. per il meridiano che è circolo maggiore, o vero che sarà in comparatio-
ne il medesimo xi. s'intende per lo grado del parallelo che è grado
minore, e xx. per lo grado del meridiano che è grado maggiore, si come
xx. è più di xi. e xi. è meno di xx. adunque perché il maggiore numero
refferisce il maggior grado o vero il maggior circolo il maggior gra-
do contiene intero 60. minuti hai vedere quante volte il maggior numero

+

entra in 60. et essendo il maggior XX. u'entra 3 volte, similmente
il minor numero adunq; 3 volte entrerrá nel minor grado, e cosí ne
risulterá il grado del parallello, come pigliando per lo minor numero
XI. ne risulterà in coparatione di XX. un grado di 33. minuti il
qual sarà poco più della metá del grado del meridiano, donde es-
sendo una quantitá cioé 90 gradi intra dal polo al equatore, puoi
coprendere che la pa. Tav. d'Europa sará un po' più in verso
il polo, che verso l'equatore, percioche essendo il parallello al quarto
meno della metá del meridiano, ne seguita che sia posto al grado più
verso il polo, e, di qui nasce ch' egli dice saper tal proportione ne
altrimenti che se egli diceva il grado del parallello di mezo nella pa.
tavola d'Europa contiene 33. minuti equali á minuti del grado
del meridiano, che ne fá 60. hora riducendo tali gradi del parallello
detto á gradi meridiani trouerrai risultare 198. gradi li quali partiti
per XI. trouerrai li XI. entrarvi 18. volte, e cosí vengono á saluare
la proportione insieme; La medesima ragione seguita nell'altre tavole
nelle quali pur sempre il maggior numero si piglia per lo grado
del meridiano, o vogli per lo meridiano stesso, in essempio nella 2a. Tav.
d'europa dice. il parallello di mezzo ha quasi quella proportione
al meridiano che 3. á 4. il maggior numero che é 4. entra nel grado
del meridiano 15 volte, e 15 volte entrerrá nel grado del parallello, donde
sì come quello é di 60. minuti, cosí questo sarà di 45, et cosí come 4. entra
90 volte in 4o. il meridiano, cosí anco 3. entra 90 volte nel detto parallello
donde egli verrá á essere ridotto á gradi merid. di 270.g. minore á questo
90.g. che il Merid. cioé la 4a. parte d'un circolo maggiore si come 45. é mi-
nore di 4. parte di 60. che é 15. ~ ~ ~.

Lo intelletto n(ost)ro dilett(issi)mi fratelli perche è finito, e terminato non può necessariamente per peruenire totalmente alla cognitione dell'essenza di Dio diuina, no hauendo seco proportione alcuna. et per conseguenza no può esser capace delle delle profondità della scrittura sacra nella quale per la qual cosa l'infinita bontà di Dio hà voluto per gratia sua darci quella cognitione di se, e della sua diuinità et omnipotenza, e questo l'ha fatto per il lume della fede, acciò che credendo noi alla parola sua et obbedendole lo cognoschiamo, et amiamo, et ci possiamo finalmente chiamare di sua famiglia questo è quello che ci dice il Saluatori n(ost)ro nel Euangelio per il testimonio di Giouanni, qui ex deo est uerba dei audit. chi uuol dunque risoluersi se sia, o no, del numero di quelli di Dio esamini diligentemente la coscienza sua, e ricerchi un poco come egli imprima bene nella mente, i suoi miei precetti che egli ci hà dati ammonendoci à desiderare solamente di peruenire al regno de' cieli, e fuggire tutti quelli che carnalmente disonestamente desiderassi la carne, lasciare le pompe del mondo, no dar di piglio nella roba altrui, dispensare della propria, e simil. e così se ciascheduno di noi andrà molto ben pensando come egli sarà fatto capitale di quelli ammaestramenti di quiui potrà, dico agevolmente conoscere se egli meriti di douere essere annumerato tra coloro che seguono lui che è uerità, uita, e luce del mondo perche si trouano pur assai di quegli che non si degnano solamente

[library stamp]

d'ascoltare, i suoi sant.mi precetti largamente dichiaratici dalli
sacri teologi, altri ci sono, et questi sono quelli che tali precetti sanno be-
nissimo, et dimeno non gli osservano altrimenti, ne ci mancano di
~~coloro~~ altri et nell'udire le sante predicationi che vengono per allora
in buona dispositione di non preterire dalla legge in un iota, non
dimeno non sono à pena usciti di chiesa, et senza ricordarsi
del ben loro ritornano à piaceri, alle rapine, alle ambitioni come
prima facevano, [ne più ne meno] non si potrà gia dire che io creda che questi tali siano

Ma FEDE.

de' seguaci di Dio: ma che nasce questo? non s'habbiamo quella pura
fede, quella viva speranza, [illegible] e ardente carità [illegible] in lui come doveremmo
perche se questo fusse lasciaremo dall'un de lati tutte l'altre cogita-
tioni, non dico per udir la parola di Dio no, ma per osservarla

Gregorio.

interamente perche come diceva Gregorio ciascuno tanto crede, quanto
egli spera, et ama, e tanto à punto opera quanto egli crede ama, e spera

ob.

o se noi havessimo pure la metà della fede che haveva quel padre

ABRAAM

Abraam di chi si fa mentione nel ~~suo~~ [perfetto] Evangelio beati, e felici
noi: à costui fu detto che il seme suo doveva moltiplicare più che
le stelle del cielo, e le arene del mare et egli il credette, come che
fusse decrepito e vicino alli 100 anni di sua vita et havesse la mo-
glie sterile naturalmente, e vecchia di età grande: quanto nasceva questo
haveva fede in Dio, [ubbediente alle parole] appresso avertito che dovesse sacrificare il

suo figlio Isaac, ad si turbò mica, et dicesse quella essere in mala

nia per multiplicare secondo le promesse anzi disse sero Iddio lo

potria ritornare à vita quā ben fusse morto. Hor su dunque fratelli

dilettissimi ~~sforziamo~~ sabbiamo noi questa buona fede nel Sig.re et spera

mo da lui solo ogni nostro bene, et usiamo carità verso il prossimo

et in tal modo faccendo potremo essere ricognosciuti per di quelli

sempri della casa di Dio, e perciò possiamo cominciare à mettere in opera

zione questa carità la quale è manifesto inditio di credere, e perfe

ttamente, (come dice Santo) mi ricorderò io stasera et ci sono due de nostri fratelli

tanto bisognosi et nulla più che uno de quali si trova con la donna

havendo egli la moglie et è impotente in parto di pochi dì, e poco altro refugio si vede et egli s'habbia

che nelle merci d'altri, e massimamente di avi quelli per provederle

solamente delle necessità, un altro ci è poi huomo vecchio

che è ridotto in tanta ~~necessità~~ estremità per alcuni disgrazie et dove egli

doverrebbe havere dotato già cinque ne fanciulle et gli ~~sa~~ resta

i maschi, la minore delle quali 15. anni bisogna, et quelle

poverelle lavorano dì e notte per vivere. e pur sarebbe opera

degna di questo luogo lo aiutargli maritare ò ancora: per stasera sare

te contenti di sovvenire quel primo bisognoso di quel poco et potete

con animo di essercitare questa carità più largamente verso questo la maggiore ~~fanciulla~~ sorella

delle cinque, dette stasera à 8 giorni. et sarà la grazia del Signore

di tutto vi habbiamo avvisati per meglio per parlar

*

Rem arduam attento, inprimisque difficilem, si pro rei, ac loci dignitate apud disertos uiros de legibus disseram indisertus ego, ne dicam plane infans minime uero necessariam cum bene perspectum habeam P. O. huiusce studij maiestatem cognitam uobis, ac iampridem fuisse cognitam, quando fructus inde honorumque etsi gradus iam assequuti non amplissimos mediocres neque mea, neque cuiusquam Commilitones ad uestros incendendos animos id genus requiratur oratio, qui iuris ciuilis campum pre ceteris elegistis, in quo uestra omnis industria desudet, magistrosque hos imitati beatam uitam in decore, et honestate, honestatem autem, et decus in Iurisprudentia posuisti: uerumtamen cum ex more institutoque satis antiquo hoc usurpetur, multumque semper sit in magnis uoluisse, captum quendam sequar tironum hominum, qui donis sepe afficiunt potentiores uiros, ac fortunatiores, nec uerebor ipso quasi Roscio inspectante histrioniam nunc paulisper facere, preserertim quod in uestra omnium humanitate repono plurimum, que cum summa semper fuit, tum ego eam sepissime sum expertus.

agrum colendum subigendumque

Iustitia igitur que tanquam sanguis per totum iuris nostri corpus perfunditur est anima Ciuitatis, que ut Animalis statuitur pars magis esse quam truncus corporis, ita et ciuitas pariter ex legibus magis, quam ex parietibus spectari debet: harum munus, pensumque illud extitit, uiam qua ad recte sentiendi facultatem iter est proximam, et quasi compendiariam demostrare, nimirum certe si uirtu

[stamp]

Sane inter præstantes, et graues, grauissimam, præstantissimamq; dictam inuenimus, immo etiam uirtutum ferme omnium concentum reperimus appellatam, ex quarum perfecta functione, et nos, ut tamen homines, fælices dicimur, quamobrem ad beatitudinis cursum tenendum hanc legum scientiam habemus, non secus, ac magnetem lapidem quem appellant ad cynosuram ipsam depræhendendam: nam quemadmodum finis proximus legislatori propositus est iustum, dubitare nō possumus, quin illud postremus sit Ciuilis fælicitas, cuius ne umbram quidem liceret unquam aspicere nisi olim fuissent uiri quorum perpolitum foret ingenium perq; acre maximeq; perspicax, acutumq; iudicium, qui itidem omes bonarum rerum disciplinas, ingenuasq; artes non modo sequunt uerum etiam assequuti leges dederint, eamq; adeo ob causam Minos apud Homerum per nouem anos in Iouis absolutam se tradidit eruditionem, priusquā conuerteret animum ad eas sanciendas ciuibus suis, quippe qui existimaret etiam tantum bonum á tanto Deo tantummodó prouenturum: et profecto Iustitiæ ipsius splendor diuinitus extitisse uidetur, cuius fulgore collucere, atq; illustrari mundum hunc D. O. M. templum oportebat: nempé non aqua, non igne, in bello, in otio, in negotio, quando in hunc sermonem uenimus, quam legibus magis utimur, nam prætérquamquod communi φιλαυλία uerti sæpe perstringit aciem, facitq; interdum, ut uia tota erremus, facultates uires, appetitus, uoluptas, inq; et dolor quando in homine excitantur, excitantur autem legitime plurimum possunt, ira etenim et metus, amor inuidia

cęteriq; animorum turbidi motus subtilius rem perpendentibus, corpo-
quadam videri solent suavitate incredibili; quapropter non est cur
nimiopere miremur nos minime multos reperiri sine omni mala mali-
tia, quinimò plures discere, quemadmodum res malę fiant, quam
quemadmodum iis resistatur; ita sensim, ac leniter eveniret, ut maxima
pars homines huiuscemodi cupiditatum illecebris irretiti humani simul
iuris repagula officiiq; perfringerent, nisi legum habenis ad ęquitatem
temperarentur; nisi essent qui iniurias mortalium interse aliquibus
modis ulciscerentur; hinc Architas ille Pithagoreus idem esse dicebat
iudicem, atq; aram Deorum quod ad ambo qui iniuriam accepissent con
fugerent: meritò. Arbitros .n. proborum Judices intelligebat, quos incor
ruptos inviolabilesq; esse decet semperq; illam veritatis imaginem in mente
expressam habere, quam gestare iamdudum ętatem consuevit Judicum
Princeps apud Ægyptios exculptam in lapide. ut itaque possimus ali-
quandò pro patrię commodis pugnare, et malos mores oppugnare, imò
frangere omnesq; eorum fibras penitus ~~extirpare~~ evellere obnixè contenden
dum est, nullis parcendum laboribus: perplures sunt ~~quoniam~~ ubi gentium

Academię. ~~Academię~~ enim ubi adolescentum animi, sicuti mollissima cera ad rectas
illas opiniones informentur: et quidem certè gymnasia hęc illa vere
optimo dici possunt, in quibus homines boni fiant id quod quęrebat
vir sapientiss. nullam scolam sua tempestate doceri Athenis, cum pu-
blica tamen loca invenirentur artium cęterarum: sed ut reliquas

ygos
ausgnt oratos

pretermittam Pisas urbs he grecie quondam illius colonia, unde omnes scientie ad nostros deriuarunt totius est Etrurie quasi ludus, et institutio cum in ea floreant nobiliss. iuris antistites, ut de ~~non nullis~~ aliquibus aliisq facem maguis uiris doctrinam alior profitentibus, atque hic presentibus, qui aliis et presint, et prosint, neque id eo spectat ut uestris dare auribus uelim unus omnium minime blandus, res etenim ipsa apparet, itaque perspexi. ego per sex iam uertentes annos ex quo plane hoc sapum nolui, ex quo dico intuli me in sacrosancta hec templa iurisprudentie, in quibus non modo seorsum his, qui me talem reddere conati sunt, ut fallere nescirem eque et falli gratias ago, uerum nobis etiam quod me hodierno die qui mihi max. omnium quos in uita uiderim candidius illuxit inter iuris[...] consultos numerari non indignum existimastis, neque tanto honore honestasti: solidumque hoc beneficium trabali, ut dicit clauo figam, et quia ornamenta hec non minore conseruantur, quam comparent labore, dabo operam, ne frustra prorsus consuetudine uestra usus unquam uideri possim, et prius lusciniole defuat cantio, quam diuinam ego Preceptores uirtutes uestras laudare ac predicare, quando ad remunerandum aliud nihil suppetit, nisi certe ea uos animi compensatione delectami ni, qua ~~mirifice~~ proditum est mirifice oblectatum ~~fuisse~~ fuisse socratem, cui Aeschines cum nihil haberet quod ipsi magistro referre idoneum sibi uideretur, parum, inquit, opibus ualeo, itaque, quod unum habeo, me tibi ipsum do, et trado; Postremum illud est Ant. [...]ernat[...]s. ut qua me priuatim beneficiis ornasti pluribus, ea nunc iam beneuolentia publice doctoris ornes insignibus.

[Margin notes:] afficisti — memorie — illi inquit qpom. ab ipso so — ... appellatus e